

L'*Onos* dello Pseudo-Luciano: storia di una censura nel corso dei secoli

CARLOTTA BRIGNONE

1. Premessa

L'*Onos* dello Pseudo-Luciano¹ narra le stravaganti avventure vissute da Lucio, trasformato in asino a seguito di un incantesimo. Il contenuto dell'opera è ben noto al lettore grazie alla versione latina del racconto offerta da Apuleio nelle sue *Metamorfosi*.

La versione greca si presenta come un romanzo, o meglio un'epitome, dal tono burlesco e talvolta licenzioso. Tra le peripezie dell'asino Lucio, infatti, ve ne sono alcune di carattere espressamente erotico. Si tratta, in particolare, delle seguenti porzioni testuali²:

Asin. 6, ll. 2-24: è riportato un dialogo fra Lucio ancora uomo e la servetta Palestra in cui sono presenti alcune battute con espliciti riferimenti sessuali.

Asin. 8, ll. 12-10, l. 26: è narrata la scena relativa alla notte d'amore, rappresentata come una lotta erotica, trascorsa da Lucio ancora uomo e Palestra.

Asin. 50, l. 31-53, l. 2: è descritta una seconda notte d'amore trascorsa da Lucio, ormai trasformato in asino, e una lasciva signora invaghitasi di lui.

Asin. 56, ll. 7-1: Lucio, ritornato uomo, si reca nuovamente dalla lasciva signora, certo che ella apprezzerà ancora di più le sue prestazioni sessuali ora che non è più un animale; ma, contro ogni aspettativa, egli incorre nel rifiuto della donna, la quale era attratta dal protagonista solo quando questi aveva sembianze asinine.

¹ Non ho intenzione, poiché la trattazione non lo richiede, di addentrarmi nella complessa questione della discussa autenticità lucianea dell'opera. Mi limito a segnalare in proposito i seguenti rilevanti contributi: Perry 1926, 225-234; Mason 1994; Tilg 2014; Slater 2014.

² Per citare il testo dell'*Onos*, qui come altrove, adotto come riferimento l'ultima edizione critica degna di nota, comprendente gli *opera omnia* lucianei, curati da M. M. Macleod ed editi fra il 1972 e il 1987. *Onos* si trova nel secondo volume (cfr. Macleod 1974, 276-309). Proprio a questa edizione risale la divisione in righe da me riportata. Segnalo, inoltre, che la suddivisione in paragrafi cui faccio riferimento è riportata per la prima volta nella versione *Vulgata* dell'opera (1743), di cui si dirà meglio oltre, e non è riscontrabile invece nelle edizioni ad essa precedenti.

Il testo, secondo quanto mi è noto, è trasmesso in totale da ventisette manoscritti anteriori al 1600³.

All'interno di essi è possibile isolare un sottoinsieme, denominato «Recensione N», composto da nove testimoni⁴. Tali codici sono accomunati da un fenomeno: essi riadattano o omettono del tutto i passi testuali dell'*Onos* appena elencati, in modo che i particolari scabrosi siano edulcorati o rimossi *in toto*⁵.

L'artefice di questo atto censorio va con buona probabilità rintracciato nel copista del *Par. gr.* 2957 (N), o meglio, come ritengo, nel copista del suo antigrafo o antenato prossimo. In N, infatti, sono reperibili altre espurgazioni testuali: *De Morte Peregrini* e uno dei *Dialogi Meretricii*, ovvero il quinto, sono omessi del tutto, secondo una chiara scelta moraleggiante⁶.

Il codice, riconducibile all'inizio del XV secolo, è stato probabilmente vergato nel contesto scolastico del Καθολικὸν Μουσεῖον del monastero di San Giovanni Prodromo di Petra, a Costantinopoli. Il copista, denominato «copista del Lessico di Esichio»⁷, è infatti legato a questo ambiente culturale, in cui orbita anche il più noto Giorgia Crisococca⁸.

³ Per un elenco completo dei manoscritti luciane anteriori al 1600 rimando a Wittek 1952, 321.

⁴ Il fenomeno è indagato nelle sue linee più essenziali già da Van Thiel 1972, XIX-XXIII, cui rimando anche per l'elenco puntuale dei manoscritti coinvolti. Allo studioso risale la definizione di «Recensione N», con la quale allude all'insieme di manoscritti aventi un testo censurato dell'*Onos*.

⁵ Tre testimoni della «Recensione N» presentano delle parziali eccezioni al comportamento appena descritto. Il *Par. gr.* 2956 (Θ) e l'*Ambros.* A.218. inf. (d), infatti, risentono solo in una lezione (cfr. *Asin.* 54, l. 3) dell'influsso dei manoscritti censurati, ma trasmettono un testo completo dell'opera. L'*Urb. gr.* 118, infine, è un manoscritto «a supplemento»; ad una parte antica (I) si affianca un supplemento *recentior* (i). Il copista di quest'ultimo verga tutta la parte iniziale dell'*Onos*, mancante nella *pars* antica. A tale scopo, utilizza un antigrafo avente un testo censurato dell'opera. Per questo motivo, l'opera nell'Urbinate presenta solo due passaggi censurati del testo (ovvero *Asin.* 6, ll. 2-24 e 8, l. 12-10, l. 26), mentre i restanti due passaggi sono vergati integralmente.

⁶ La scelta non è in alcun modo da ritenersi casuale: lo stesso copista, in f. 126^r, in uno scolio vergato nel margine inferiore, dichiara di omettere volontariamente *De morte Peregrini* per il messaggio di sprezzo verso i cristiani veicolato dall'opera.

⁷ Cfr. Speranzi 2014. L'espressione è utilizzata a proposito del *Gr. Z.* 622 (= 851), *codex unicus* del *Lessico* di Esichio Alessandrino, codice appartenuto a Gian

Riporto di seguito il testo tradito da *N* nei quattro punti 'critici' dell'*Onos*, affinché il lettore possa rendersi conto dell'effettivo riadattamento compiuto:

Asin. 6, ll. 2-24: *N* omette l'intera porzione di testo che va da εὐθὺς (6, l. 2) a ἀνακαγχάσασα (6, l. 24), riallacciandosi alla pericope ἐμὴ τὸ λοιπὸν ἦν (6, l. 24).

È omissio, dunque, l'intero episodio relativo al dialogo fra Lucio ancora uomo e la servetta Palestra. Il testo è stato modificato mediante eliminazione di una porzione testuale piuttosto estesa. Il copista, tuttavia, non si limita ad eliminare il testo, ma lo modifica in modo che la parte espunta non sia più immediatamente percepibile:

(κάγω)⁹ ἐντεῦθεν ἀρξάμενος ἔρωτος, εὐστόχως ἐπείρων. ἡ δὲ θάπτον ὑπαχθεῖσα, (ἐμὴ τὸ λοιπὸν ἦν)

«Ed io, avendo cominciato ad amoreggiare, tentavo di conquistarla: quella, subito colpita, fu dunque mia»¹⁰.

Asin. 8, l. 12 - l. 10,26: in questo caso è omissa la porzione testuale che va da καὶ χρή (8, l. 12) a κοίμισον (10, l. 26); il copista di *N* si ricollega alla pericope ἐν τοιαύταις ἡδοναῖς (11, l. 27). Il taglio, piuttosto consistente, è volto ad omettere la notte d'amore trascorsa da Lucio ancora uomo e Palestra. Di essa vi è appena un accenno in *N*, racchiuso nella seguente frase:

(ὅτι εἰς Παλαίστραν ἐμπέπτωκας). ὥς οὖν εἰκὸς (ἐν τοιαύταις ἡδοναῖς καὶ παιδιαῖς παλαισμάτων ἀγωνιζόμενοι νυκτερινούς ἀγῶνας ἐστεφανούμεθα)

«[...] che sei capitato con Palestra. Disputando gare notturne tra questi piace-ri, come è naturale, e tra lotte scherzose, ci incoronavamo».

Asin. 50, l. 31 – 53, l. 2: tutta la porzione testuale che va da καὶ ποτε γυνὴ (50, l. 31) a ἀναπηδήσεται (53, l. 2) è tralasciata; il copista si riallaccia alla pericope ἐν τούτῳ δὲ ἐν τοῖς ἄλλοις ἄνθεσιν (54, l. 3), rielaborando il testo in questo modo:

ποτὲ δὲ τινος ἄνθρ φέροντος παροδεύοντος ἐν τοῖς ἄλλοις ἄνθεσιν, ὁρῶ καὶ ῥόδων χλωρῶν φύλλα· καὶ μηδὲν ὀκνήσας, ἵεμαι πρὸς αὐτά· καὶ οἱ μὲν ὥοντό με συνήθως ὀρχήσασθαι.

Giacomo Bardellone e utilizzato da Marco Musuro per la preparazione dell'*editio princeps* del testo. L'identificazione del copista di *N* con il «copista del Lessico di Esichio» è stata proposta recentemente da Giacomelli 2021, 94-97, cui rimando per un maggiore approfondimento.

⁸ Per inquadrare meglio la figura di Giorgio Crisococca (*RGK* II, n. 95; *RGK* III, n. 127), rimando a Cataldi Palau 2008, 317, e alla relativa bibliografia in esso segnalata.

⁹ Lascio fra parentesi le parole presenti anche nel testo originario e non soggette a modifiche per un migliore orientamento.

¹⁰ La traduzione, qui come altrove se non diversamente segnalato, è mia, letterale e priva di ogni pretesa stilistica.

«Una volta, mentre passa un uomo che porta dei fiori, vedo petali di rose fresche e senza esitazione corro verso quelli, e la gente pensava che danzassi».

Asin. 56, ll. 7-1: *N* omette l'intera porzione di testo che va da ἐγὼ δὲ κράτιστον (56, l. 7) a ἐν γέλῳ τι συμφοράν (56, l. 1). Il copista si riallaccia poi regolarmente a ἔπειτα ἐκ τῆς πόλεως, senza lasciare alcuna traccia dell'omissione e senza modificare ulteriormente il testo, dato che in questo caso esso fluisce senza bisogno di ulteriori integrazioni:

καὶ ἐλθόντες ἐπὶ θάλασσαν ναῦν ἐσκεψάμεθα καὶ τὴν ἀποσκευὴν ἐνεθέμεθα. ἔπειτα ἐκ τῆς πόλεως δεξιῷ πνεύσαντος ἀνέμου πλέομεν ἔνθεν, καὶ ὀλίγαις ἡμέραις ἔρχομαι εἰς τὴν ἐμὴν πατρίδα.

«Scesi al mare, adocchiammo una nave e vi imbarcammo il bagaglio. Poi, alzatosi un vento favorevole, salpiamo dalla città e in pochi giorni raggiingo la mia patria» (traduzione di V. Longo).

Lo scopo dell'indagine consiste principalmente nel mostrare in che misura i testimoni della «Recensione *N*» abbiano influenzato la *constitutio textus* dell'opera dall'avvento della stampa in poi. L'analisi, che si sofferma in particolare su due *loci* testuali, è condotta prendendo in considerazione le più significative edizioni a stampa a partire dall'*editio princeps*, e, in seconda battuta, le prime due traduzioni dell'opuscolo.

2. Le edizioni del testo greco dell'*Onos*¹¹

È importante sottolineare che *Onos* fu stampato sempre integralmente dagli editori lucianei, già a partire dalle primissime edizioni. Non ci fu mai, in nessun caso, una consapevole volontà censoria da parte della stampa.

In due *loci* testuali, tuttavia, è possibile rintracciare ancora le tracce della censura della «Recensione *N*», dal momento che sono accolte a testo delle interpolazioni derivanti proprio da essa.

L'indagine prende avvio dall'importante *editio princeps* di Luciano, edita nel 1496 a Firenze nella tipografia di Lorenzo Alopa e curata da Giano Lascaris¹². Il volume consta di un unico tomo.

L'edizione, senza dubbio pregevole, include fra le opere anche l'*Onos*, non percepito evidentemente come spurio. Il testo dell'opera compare

¹¹ Ho consultato tutte le edizioni menzionate autopicamente o tramite digitalizzazione.

¹² Cfr. Lascaris 1496. Per un maggiore approfondimento, rimando a Lauvergnot-Gagnière 1988, 37-38; Bompair 1993, CXXIV-CXXV. Tutte le edizioni menzionate sono citate nella bibliografia del contributo.

completo e senza alcun taglio, anche nei quattro punti 'critici' di nostro interesse.

È interessante, tuttavia, soffermare l'attenzione sul seguente punto del testo:

Asin. 54, l. 3¹³: ἐν τούτῳ δέ τις ἀνθὴ φέροντος παροδεύοντος ἐν, τοῖς ἄλλοις ἀνθεσιν ὁρῶ καὶ ῥόδων χλωρῶν φύλλα.

Nei manoscritti non censurati della tradizione, la pericope compare in questa forma:

ἐν τούτῳ δὲ ἐν τοῖς ἄλλοις ἀνθεσιν ὁρῶ καὶ ῥόδων χλωρῶν φύλλα.

La lezione, così come è riportata nell'*editio princeps*, deriva evidentemente da alcuni manoscritti della «Recensione N». Citando a mo' di esempio il caso di N, abbiamo già constatato come il manoscritto parigino condensi l'intero episodio¹⁴ nella frase ποτὲ δέ τις ἀνθὴ φέροντος παροδεύοντος ἐν τοῖς ἄλλοις ἀνθεσιν, ὁρῶ καὶ ῥόδων χλωρῶν φύλλα· καὶ μηδὲν ὀκνήσας, ἵμαι πρὸς αὐτά· καὶ οἱ μὲν ὥοντό με συνήθως ὀρχήσασθαι.

La prima parte della pericope, ovvero τις ἀνθὴ φέροντος παροδεύοντος, trova quindi chiara origine in uno dei manoscritti della «recensione N»; da uno di questi essa è stata tratta direttamente o indirettamente dall'editore della *princeps*.

È utile ricordare che il manoscritto principale su cui si fonda la *constitutio textus* dell'edizione di Firenze è il *Par. gr.* 2954 (M)¹⁵, codice posseduto proprio da Giano Lascaris.

M riporta un testo dell'*Onos* completo e non soggetto a censura. A 54, l. 3, non compaiono interpolazioni, esattamente come nei restanti testimoni non censurati. A margine, tuttavia, una mano posteriore annota un'integrazione (accolta poi a testo nell'*editio princeps*¹⁶), evidentemente

¹³ Segnalo che citerò i *loci* testuali delle edizioni riportando sempre la suddivisione in paragrafi e righe presente in Macleod 1974. La scelta è dovuta al fatto che la maggior parte delle edizioni non presenta alcuna suddivisione del testo utile ad un'immediata individuazione dei passi citati.

¹⁴ Cfr. *supra*, p. 87.

¹⁵ Cfr. Bompaire 1993, CXXIV.

¹⁶ Diverse sono le integrazioni reperibili nel codice: in tutto il manoscritto, la stessa mano annota varianti da accogliere nell'edizione a stampa. Si tratta probabilmente della mano di Lorenzo Alopa, il quale come promemoria annota a margine le varianti poziori da accogliere nella stampa.

ritenuta autentica e derivante proprio dalla «Recensione N». L'integrazione si trova, in particolare, a f. 70^v, ed è la seguente: δέ τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος. La pericope – segnala la mano – va inserita subito dopo ἐν τούτῳ δέ. In questo caso, l'editore non riconosce l'interpolazione e ritiene la lezione, a torto, degna di fede.

Soffermiamo ora l'attenzione su un'altra edizione, l'*Aldina* I, edita a Venezia nel 1503 da Aldo Manuzio. Il volume consta di un unico tomo. Il testo dell'edizione è generalmente considerato più corrotto rispetto a quello dell'*editio princeps*; vi sono peraltro numerosi errori di stampa¹⁷.

Pur se limitata ai quattro punti 'critici' del testo, l'analisi dell'*Onos* pare non smentire tale giudizio. Consideriamo i seguenti passaggi testuali:

Asin. 6, l. 2: καὶ γὰρ εὐθὺς ἔνθεν ἀρξάμενος

Asin. 54, l. 3: ἐν τούτῳ δέ τινος ἄνθη φέροντος, παροδεύοντος, ἐν τοῖς ἄλλοις ἄνθεσιν, ὁρῶ καὶ ῥόδων χλωρῶν φύλλα.

Nel primo caso, occorre porre l'attenzione sulla variante ἀρξάμενος, chiaramente non genuina. La *recta lectio* riportata dai manoscritti non censurati - oltre che dall'*editio princeps* - è, infatti, il participio ἐλόν. Anche in questo caso, la variante ἀρξάμενος è di derivazione certa: essa è tratta dai manoscritti della «Recensione N», i quali¹⁸ omettono tutta la porzione di testo che va da εὐθὺς (6, l. 2) a ἀνακαγχάσασα (6, l. 24), riallacciandosi alla pericope ἐμὴ τὸ λοιπὸν ἦν (6, l. 24). La pericope inserita al posto delle parti depennate è proprio (καὶ γὰρ) ἐντεῦθεν ἀρξάμενος ἔρωτος, εὐστόχως ἐπείρων. ἡ δὲ θάττον ὑπαχθεῖσα, (ἐμὴ τὸ λοιπὸν ἦν).

Il participio di ἄρχω è stato a torto inglobato nel testo, in quanto ritenuto una variante poizore anziché un'interpolazione.

È noto il fatto che l'*Aldina* I ristabilisca il testo utilizzando in larga misura, oltre all'*editio princeps*, anche il *Par. gr.* 2957, da cui con ogni probabilità la variante erronea è stata tratta. Si tratta senza dubbio di una scelta filologicamente non felice da parte dell'editore: *N*, oltre ad essere il capofila dei manoscritti censurati, è un testimone di cui bisogna diffidare il più delle volte, dal momento che presenta numerose modifiche arbitrarie interpretabili spesso come congetture d'erudito¹⁹.

¹⁷ Manuzio 1503. Per un maggiore approfondimento, rimando a Lauvergnot-Gagnière 1988, 38; Bompaire 1993, CXXV.

¹⁸ Un'eccezione, lo ricordo ancora, è rappresentata in questo caso da Θ-d, i quali riportano il testo in questione senza alcuna espurgazione.

¹⁹ Cfr. Coenen 1977, LXX-LXXII.

Nel secondo caso, la perifrasi non genuina già accolta nell'*editio princeps* viene riproposta a testo, con qualche trascurabile differenza di punteggiatura. In questo caso la *constitutio textus* non si basa su *N*, il quale omette l'intera sezione. È verosimile ipotizzare, invece, che l'editore questa volta abbia ricavato la porzione testuale direttamente dall'*editio princeps*.

Dall'*editio princeps* all'*Aldina*, come abbiamo appena constatato, vi è stato un lieve peggioramento testuale. La situazione non è destinata a migliorare a breve termine, dal momento che per diversi secoli tutte le edizioni a stampa presenteranno ancora lo stesso testo riportato dall'*Aldina* nei due *loci* testuali appena riportati. È possibile, come è stato ipotizzato, che il testo stampato da Manuzio sia stato riproposto nelle edizioni successive per la grande fama di cui godeva lo stampatore²⁰. Ulteriori cause potrebbero essere le seguenti: il testo greco era ricostruito senza collazionare un adeguato numero di testimoni, ma solo esaminando le edizioni a stampa precedenti; i pochi testimoni collazionati dagli editori erano tutti o in prevalenza manoscritti della «Recensione *N*».

Qualunque sia la motivazione, è un dato di fatto che nessuna edizione per molti secoli abbia nutrito alcun sospetto verso le due interpolazioni.

Riporto di seguito l'elenco di tutte le edizioni successive all'*Aldina* in cui è possibile reperire a testo sia la variante ἀρξάμενος (6, l. 2), sia l'interpolazione τινος ἀνθ' ἑφ' ὅντος παροδεύοντος (54, l. 3). Si tratta di edizioni contenenti gli *opera omnia* di Luciano, talvolta incompiute.

Indico per ciascuna edizione il luogo e l'anno di pubblicazione²¹:

Venezia 1522²², Haguenau 1526²³, Haguenau 1535²⁴, Venezia 1535²⁵, Basilea 1545²⁶, Venezia 1550²⁷, Basilea 1555²⁸, Basilea 1563²⁹, Basilea 1602³⁰, Parigi 1615³¹, Saumur 1619³², Basilea 1619³³, Amsterdam 1687³⁴.

²⁰ Cfr. Lauvergnet-Gagnière 1988, 39. L'*Aldina* II, edita nel 1522 dagli eredi del Manuzio, ingloba nel testo delle correzioni di quest'ultimo, ma il testo dell'*Onos* compare pressoché identico e senza sostanziali migliorie testuali.

²¹ Per una descrizione più approfondita di ciascuna rimando a Bompaire 1993, CXXV-CXXVIII, da cui ho tratto l'ordine e l'elenco delle edizioni. Tralascio l'edizione di Francoforte del 1546, dal momento che non ne esistono esemplari noti.

²² D'Asola 1522.

²³ Secerius 1526.

²⁴ Brubach 1535.

²⁵ Francini 1535.

²⁶ Ribittus 1545.

Prendiamo brevemente in esame la *Vulgata*³⁵ dell'opera luciana, la quale naturalmente stampa anche l'*Onos*. Si tratta di un'edizione particolarmente rilevante, edita nel 1743 in tre volumi + 1 (*Index*, edito nel 1746), frutto del mastodontico lavoro di diversi eruditi, fra cui in prima linea T. Hemsterhuys, J. F. Reitz e J. M. Gesner. Essa è stata a ragione definita «editio variorum»³⁶, giacché presenta a piè di pagina un ricco apparato di varianti di manoscritti ed edizioni pregresse, nonché un puntuale commento al testo.

Il testo, a 6, l. 2 e 54, l. 3, è identico a quello stampato nell'*Aldina*. Nel primo caso, tuttavia, subentra un piccolo elemento di novità, dal momento che in apparato è segnalata anche la variante genuina ἐλών³⁷. Il testo, quindi, nonostante il pregio dell'edizione, continua sostanzialmente ad essere influenzato dai manoscritti della «Recensione N».

Situazione identica a quella della *Vulgata* è riscontrabile ancora nelle seguenti edizioni³⁸: Mitau 1778³⁹, Zweibrücken 1790⁴⁰, Halle-Magdeburg 1801⁴¹.

²⁷ Nicolini da Sabbio 1550.

²⁸ Parcus 1555.

²⁹ Petri 1563.

³⁰ Petri 1602.

³¹ Bourdelot 1615.

³² Benedictus 1619.

³³ Petri 1619.

³⁴ Graevius-Clericus 1687.

³⁵ Hemsterhuys-Reitz 1743.

³⁶ Cfr. Bompaigne 1993, CXXVIII.

³⁷ Quest'ultima, secondo l'editore, è riportata dall'*editio princeps* e, in margine, anche nell'*Aldina* I (era evidentemente segnata a margine nell'esemplare disponibile).

³⁸ Per un approfondimento di esse rimando a Bompaigne 1993, CXXX-CXXXI.

³⁹ Schmid 1778.

⁴⁰ Bipontina 1790.

⁴¹ Schmieder 1801. Anche in questa edizione, sebbene a 6, l. 2 compaia a testo ἀρξάμενος, in apparato è riportata la variante ἐλών. Per la prima volta, oltre alle edizioni pregresse, sono menzionati anche alcuni codici non censurati in cui la *recta lectio* è tradita: *Par. gr.* 2956; *Par. gr.* 3011 e *Gorl. Milich*. II, 12. Nonostante sia menzionato fra i testimoni anche il *Par. gr.* 2955, l'editore nella prefazione del primo volume segnala, a ragione, che si tratta di un errore di stampa dal momento che quest'ultimo non riporta *Onos*. Per quest'opera, dunque, occorre sostituire il *Par. gr.* 2955 col *Par. gr.* 2956.

Occorre attendere fino al 1826 per un testo parzialmente più corretto. In quest'anno è edito a Lipsia il sesto volume dell'edizione curata da J. T. Lehmann. Essa contiene l'intero *corpus* luciano.

A 6, l. 2 compare finalmente a testo la *recta lectio* ἐλών. Vi è, inoltre, una ricca nota di apparato volta a spiegare la scelta dell'editore⁴²: «Ἀρξάμενος interpretamentum est genuini ἐλών, quod cum *Fl.* etiam habent Codd. Gorl. 2955. 3011. et quatuor *Cour.*»⁴³.

Per quanto riguarda 54, l. 3, invece, il testo è ristabilito erroneamente, come di consueto, dal momento che è inserita a testo l'interpolazione τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος. Per di più, l'editore dedica una nota di apparato relativa al passo, riportando esattamente quanto segnalato anche da Courier⁴⁴: si tratterebbe, secondo i due studiosi, di una pericope genuina omessa erroneamente da numerosi manoscritti della tradizione.

Nonostante la miglioria testuale apportata da Lehmann, un'edizione di poco successiva reitera l'antico errore, stampando ἀρξάμενος a 6, l. 2 (così come l'interpolazione δέ τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος a 54, l. 3): mi riferisco a Leipzig 1829⁴⁵.

Una situazione testuale analoga a quella presentata da Lehmann è riscontrabile nell'*editio major* di Karl Jacobitz (1836-1841), edizione per la prima volta 'critica' in senso stretto, ma non ritenuta particolarmente autorevole dagli studiosi, al punto che Bompaigne sostiene che essa «laisse beaucoup à désirer»⁴⁶. Veniamo ora al testo dell'*Onos*. A 6, l. 2 è stampata la *recta lectio* ἐλών, mentre a 54, l. 3 ricompare l'interpolazione τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος. Nel primo caso, per la prima volta in apparato compare un lungo elenco di testimoni riportanti la lezione autentica⁴⁷.

La medesima situazione testuale proposta da Jacobitz compare in Paris 1840⁴⁸, Leipzig 1853⁴⁹, Leipzig 1858⁵⁰.

⁴² Cfr. Lehmann 1826, 144.

⁴³ L'editore allude qui all'*editio princeps* (*Fl.*) e all'edizione di Courier (*Cour.*), di cui si tratterà meglio oltre. Evidentemente Lehmann non si accorge dell'errore già corretto da Schmieder, dal momento che menziona il *Par. gr.* 2955 laddove, in realtà, si tratta della lezione del *Par. gr.* 2956.

⁴⁴ Cfr. Lehmann 1826, 215. Per l'edizione di Courier, cfr. *infra*, pp. 96-97.

⁴⁵ Tauchnitz 1829.

⁴⁶ Cfr. Bompaigne 1993, CXXXII.

⁴⁷ Cfr. Jacobitz 1838, 414.

⁴⁸ Dindorf 1840.

⁴⁹ Bekker 1853.

⁵⁰ Dindorf 1858.

La nostra indagine giunge ora a tempi più recenti, e in particolare all'edizione dell'opera luciana pubblicata dal 1913 al 1967 per la Loeb Classical Library in otto volumi. Gli editori coinvolti sono diversi: A. M. Harmon per i primi cinque volumi, K. Kilburn per il sesto e M. M. Macleod per i restanti. Proprio quest'ultimo cura l'ottavo volume, in cui compare *Onos*⁵¹.

A 6, l. 2, l'editore inglese propone la *recta lectio* ἐλὼν, ormai accolta, come mostrato, nelle edizioni più importanti. In apparato, per la prima volta viene segnalato che una gran parte del sesto paragrafo è omessa dal *Par. gr.* 2957 (in particolare, da εὐθὺς a ἀνακαγχάσασα), il quale sintetizza la parte «paucis verbis minus obscoenis»⁵². L'atto censorio è finalmente segnalato, benché attribuito solo ad *N*⁵³: tutti gli altri testimoni della «Recensione *N*» non sono menzionati.

A 54, l. 3, invece, continua ad essere proposta a testo l'interpolazione τινος ἀνθ' ἡ φέρωντος παροδεύοντος. In apparato, Macleod si limita a segnalare che la pericope è omessa dal *Vat. gr.* 90 (Γ)⁵⁴: si tratta – e non è certo un caso – di uno dei manoscritti più autorevoli dell'intera tradizione manoscritta.

Qualche anno più tardi, l'editore inglese cura una nuova edizione degli *opera omnia* luciani, la quale presenta un testo dell'*Onos* del tutto privo di interpolazioni⁵⁵: si tratta dell'ancora benemerita edizione della Oxford University Press in quattro volumi, pubblicati fra il 1972 e il 1987. *Onos* è stampato nel secondo volume, il quale racchiude gli opuscoli 26-43 (l'editore, infatti, segue nella pubblicazione l'ordine delle opere riportato in Γ).

A 6, l. 2, esattamente come nell'edizione precedente, Macleod segnala che nel *Par. gr.* 2957 buona parte del paragrafo 6 è omessa e condensata in poche parole⁵⁶.

⁵¹ Si tratta dell'ultimo volume, dedicato alle opere spurie.

⁵² Cfr. Macleod 1967, 60.

⁵³ Le omissioni di *N* sono segnalate anche per i restanti paragrafi.

⁵⁴ Cfr. Macleod 1967, 138.

⁵⁵ Come mostrerò, il primo editore a riscontrare il fenomeno censorio *in toto* e ad indagarlo è H. Van Thiel pochi anni prima, nel 1972. Macleod accoglie a testo le migliori già apportate dall'editore tedesco.

⁵⁶ Cfr. Macleod 1974, 279. Beninteso, l'editore anche in questa edizione cita sempre e solo *N* come testimone delle espurgazioni, omettendo tutti i restanti manoscritti della «Recensione *N*».

Lo stesso avviene a 8, l. 12: il Parigino omette i paragrafi 8-10, collegando il testo tramite una breve frase⁵⁷ atta a dissimulare il taglio censorio⁵⁸.

Anche l'omissione in *N* di 50, l. 31 - 53, l. 2 è segnalata da Macleod in apparato⁵⁹.

Interessante è ciò che avviene a 54, l. 3. L'editore, in corrispondenza del testo greco ristabilito senza interpolazioni, riporta in apparato quanto segue: «τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος ante ἐν² add. *N* recc., edd.»⁶⁰. Macleod, dunque, riconosce l'interpolazione, assente nei manoscritti p-ziori da lui collazionati. Certo, l'editore compie ancora un errore: in apparato egli sostiene che la pericope non autentica sia presente, oltre che in *N* e nelle edizioni pregresse (constatazione vera, come abbiamo mostrato), anche nei manoscritti *recentiores* (*recc.*). La formulazione risulta assai imprecisa in quanto molti manoscritti *recentiores* non tramandano l'interpolazione. A tal proposito, cito ad esempio la *pars recentior* del *Gr. Z.* 434 (=840), il *Vat. gr.* 87 e il *Par. gr.* 1310. L'interpolazione è presente solo ed esclusivamente nei manoscritti della «Recensione *N*», ed è necessario che questo sia segnalato chiaramente in una futura edizione critica dell'opera, affinché l'integrazione acquisisca nitidamente agli occhi del lettore la sua natura di interpolazione⁶¹.

A 56, l. 7, infine, Macleod segnala in apparato l'omissione in *N* dell'ultimo episodio scabroso della narrazione⁶².

⁵⁷ Il testo in *N*, in particolare, si presenta così: (ἐμπέπτωκας) ὡς οὖν εἰκὸς (ἐν τοιαύταις). Fra parentesi, ho lasciato le parti di testo ricollegabili rispettivamente a 8, l. 12 e 11, l. 27.

⁵⁸ Cfr. Macleod 1974, 280.

⁵⁹ Cfr. Macleod 1974, 304.

⁶⁰ Cfr. Macleod 1974, 307.

⁶¹ L'interpolazione τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος, in particolare, è presente nei seguenti testimoni: *Par. gr.* 2957; *Vat. gr.* 1325; *Par. gr.* 2956; *Ambr. A.* 218. inf. (= 824 Martini-Bassi); *Ambr. A.* 81. sup. (= 18 Martini-Bassi); *Pal. gr.* 174; *Laur. conv. soppr.* 88. Sia *Urb. gr.* 118, sia *Vat. gr.* 1376, pur essendo dei manoscritti della «Recensione *N*», non presentano l'interpolazione. Nel primo caso, il paragrafo in questione è vergato nella parte antica del manoscritto (dove il testo è riportato senza alcun atto censorio); nel secondo caso, il paragrafo in questione è assente del tutto, poiché la vergatura dell'opera si arresta ad *Asin.* 22, l. 12.

⁶² Cfr. Macleod 1974, 308.

3. L'edizione di Courier

Rivolgiamo ora l'attenzione alla già menzionata edizione curata da P. L. Courier ed edita a Parigi nel 1818. Essa presenta anche una traduzione francese. *La Luciade ou l'âne de Lucius de Patras* – questo è il titolo – è degna di nota poiché per la prima volta un editore si concentra esclusivamente sull'opera di nostro interesse.

La stessa copertina dichiara che il testo è stato ricostruito mediante la collazione di numerosi manoscritti⁶³. I codici collazionati dall'editore francese sono in totale sei⁶⁴. Le signature da lui utilizzate talvolta risultano ambigue. Egli cita in primo luogo un manoscritto della Biblioteca di San Marco (siglato A), il numero 72, che Courier sostiene di aver collazionato a Parigi; in secondo luogo, egli menziona un *Vaticanus* (siglato B), collazionato ancora una volta a Parigi; egli segnala quindi un altro codice vaticano (siglato Γ), collazionato a Roma. In merito a quest'ultimo manoscritto, lo studioso riporta la seguente indicazione: «Il ne contient qu'une partie de l'Ane, depuis le commencement jusqu'à l'endroit, page 88, οὐδὲ γάρ ἔτι»⁶⁵.

A proposito di A, nessun catalogo della Biblioteca Marciana a me noto pare attestare l'esistenza di un manoscritto luciano segnato col numero 72. Rohde⁶⁶, in uno studio dedicato all'*Onos*, segnala che si tratta di un manoscritto per lui già perduto, che sigla U. Bompaire⁶⁷, al contrario, sostiene che A vada identificato col *Vat. gr.* 90.

Il secondo manoscritto, il quale secondo Rohde corrisponderebbe a Γ (*Vat. gr.* 90), potrebbe invece secondo Bompaire corrispondere al *Vat. gr.* 87 (A)⁶⁸.

Il terzo testimone citato da Courier non è menzionato neanche da Rohde. Neanche io, a dire il vero, ho scienza di alcun manoscritto fra quelli attualmente conservati che interrompa la vergatura dell'*Onos* a οὐδὲ γάρ ἔτι (cfr. *Asin.* 31, l. 10).

⁶³ Il frontespizio recita, infatti, «avec le texte grec revu sur plusieurs manuscrits».

⁶⁴ Cfr. Courier 1818, 170.

⁶⁵ Cfr. Courier 1818, 170. Il numero di pagina rimanda naturalmente all'edizione stessa.

⁶⁶ Cfr. Rohde 1869, 44.

⁶⁷ Cfr. Bompaire 1993, XC.

⁶⁸ Cfr. Bompaire 1993, CVIII.

Sono quindi menzionati da Courier altri tre manoscritti, questa volta chiaramente identificabili: si tratta del *Par. gr.* 3011, del *Par. gr.* 2954 e del *Par. gr.* 2956.

Individuare i manoscritti consultati da Courier può essere utile allo scopo di giudicare la bontà del testo greco da lui ristabilito. Fra i testimoni consultati dall'editore non compare alcun codice dell'*Onos* censurato⁶⁹.

Analizziamo più da vicino il testo. Esso non presenta espurgazioni. A 6, l. 2, l'editore stampa la *recta lectio* ἐλὼν, senza fornire alcuna delucidazione riguardo a tale scelta in apparato o in appendice. A 54, l. 3, invece, Courier inserisce nel testo greco l'interpolazione τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος, tratta evidentemente dal *Par. gr.* 2956 o eventualmente dagli altri manoscritti non identificati con certezza. Una nota in appendice, questa volta, motiva la scelta dell'editore: «Ces mots manquent dans plusieurs manuscrits. Les deux participes, φέροντος παροδεύοντος, auront choqué quelque copiste. Cependant les meilleurs écrivains parlent ainsi. Xénophon, ἐντυχὼν τινὶ ἀνθρώπῳ ὀφθαλμιῶντι ἀπὼντι ἐξ ἰατρείου. Voyez p. 104, 16»⁷⁰. È curioso il fatto che Courier, a difesa della lezione accolta, adduca una spiegazione linguistica, volta a giustificare la presenza ravvicinata all'interno della stessa frase di due participi, omettendo tuttavia una spiegazione di carattere filologico⁷¹. La conoscenza del fenomeno «Recensione N» lo avrebbe senza dubbio indotto a scartare l'interpolazione.

4. Le prime traduzioni dell'*Onos*

È utile ora soffermare l'attenzione sulle prime due traduzioni dell'opera, risalenti entrambe all'epoca umanistica, e sviluppare alcune riflessioni inerenti ad esse.

La prima ed unica traduzione in lingua latina dell'*Onos* di epoca umanistica di cui ho conoscenza è realizzata da Poggio Bracciolini (1380-1459). La traduzione del celebre umanista ha goduto senza dubbio di buona fama ed è riportata in molteplici edizioni a stampa, talvolta unita-

⁶⁹ Parziale eccezione è rappresentata dal *Par. gr.* 2956, il quale comunque, come già sottolineato, non omette porzioni testuali dell'opera.

⁷⁰ Cfr. Courier 1818, 313-314.

⁷¹ A mo' di esempio, Courier cita l'illustre esempio di Xen. *Hell.* 2,1,3 e, inoltre, *Asin.* 38, ll. 18-19.

mente ad altre opere lucianee, talvolta – ma è un caso più raro – singolarmente⁷².

La traduzione è un'impresa compiuta da Bracciolini durante la vecchiaia, intorno al 1450-1451. La *princeps* della latinizzazione viene stampata intorno al 1477 ad Augsburg⁷³, mentre la traduzione compare per la prima volta in Italia nel 1494, nell'edizione veneziana approntata per iniziativa di Benedetto Bordone e stampata per i tipi di Simone Gabi da Pavia, il Bevilacqua⁷⁴.

La scelta di tradurre l'*Onos* è stata ritenuta da qualche studioso piuttosto insolita, dal momento che solitamente gli umanisti privilegiavano gli opuscoli brevi e da cui fosse possibile trarre un qualche insegnamento morale⁷⁵. È Bracciolini stesso a dichiarare le motivazioni della sua scelta, nella dedica introduttiva rivolta a Cosimo de' Medici. Almeno due motivazioni hanno indotto l'umanista a cimentarsi in tale impresa. La prima risponde primariamente ad una curiosità letteraria: dopo aver letto la versione del racconto offerta da Apuleio, Bracciolini desidera sapere se il Madaurense abbia davvero vissuto in prima persona, come dichiara, le vicende narrate; ma, dopo aver letto la versione greca, l'umanista arriva alla conclusione che «haud dubium sit ab Lucio aut alio ex graecis eam fabellam adinventam»⁷⁶. La seconda motivazione va cercata proprio nel contenuto dell'opuscolo. L'umanista, infatti, spera che il tono giocoso dell'*Onos* possa sollevare Cosimo de' Medici dai dolori causati dalla gotta. Latinizzare l'*Onos* potrebbe essere, quindi, una scelta mirata e niente affatto casuale: da un lato, si può intravedere nella scelta il volersi cimentare in un'impresa non ancora compiuta da nessun umanista, proprio negli anni in cui le traduzioni dei classici greci erano richieste e diffuse. Dall'altro lato, Bracciolini, compiendo un atto di *captatio benevolentiae*, tenta di conquistare il favore del Duca di Firenze: proprio qualche anno, costui concederà all'umanista l'incarico di cancelliere della Repubblica fiorentina. Ciò avviene esattamente nel 1453, anno in cui Bracciolini la-

⁷² Per un elenco dei testimoni manoscritti che tramandano la traduzione, rimando a De Faveri 2002, 166-170. Per un prospetto delle edizioni a stampa contenenti la traduzione dell'*Onos* di Bracciolini rimando a Lauvergnat-Gagnière 1988, 427.

⁷³ Cfr. Lauvergnat-Gagnière 1988, 374, num. 2018.

⁷⁴ Cfr. Lauvergnat-Gagnière 1988, 371, num. 2002.

⁷⁵ Cfr. Lauvergnat-Gagnière 1988, 34.

⁷⁶ Cfr. Fubini 1964, 138.

scia Roma, dove in qualità di *secretarius domesticus* aveva affiancato il papato di Eugenio IV e, successivamente, di Niccolò V.

La traduzione dell'opuscolo, ad ogni modo, è realizzata durante il periodo romano di Bracciolini. L'umanista si trovava in quegli anni a servizio di Papa Parentucelli. Sappiamo che Niccolò V, bibliofilo nonché fondatore della Biblioteca Apostolica Vaticana, incentivò attivamente la traduzione dei classici greci in latino da parte degli studiosi⁷⁷. Proprio per questo, non possiamo escludere che la traduzione dell'*Onos* rispondesse inizialmente ad una richiesta più o meno esplicita da parte del Pontefice⁷⁸.

È opportuno ora, coerentemente con la finalità della nostra indagine, cercare di capire se Bracciolini abbia utilizzato come modello per la sua traduzione un manoscritto censurato dell'*Onos*⁷⁹. La risposta parrebbe negativa, dal momento che la latinizzazione non omette alcun passaggio scabroso del testo.

Sarebbe interessante, se possibile, riuscire a risalire al manoscritto greco utilizzato come modello da Bracciolini per la traduzione. Ho ipotizzato che l'umanista abbia impiegato un manoscritto Vaticano, dal momento che, come già sottolineato, in quegli anni si trovava nell'Urbe.

Mi pare che l'unico manoscritto ipotizzabile fra quelli ancora oggi conservati sia il *Vat. gr. 87 (A)*⁸⁰. In ogni caso, avanzo l'ipotesi con cautela, dal momento che il manoscritto non presenta alcun 'indizio' paleografico che confermi tale sospetto.

Se la ricostruzione fosse corretta, si tratterebbe di un codice di non secondaria importanza: il manoscritto fu portato anni prima a Firenze dal

⁷⁷ Su questo, cfr. Ropes Loomis 1927, 501; Manfredi-Potenza 2022, 30-35.

⁷⁸ Ricordo che Bracciolini nel 1443 aveva già dedicato una traduzione luciana al Pontefice, ovvero quella dello *Iuppiter confutatus*. Su questo, cfr. Carini 1974.

⁷⁹ Bracciolini utilizza con ogni probabilità come modello per il testo greco un testimone manoscritto e non un'edizione a stampa, dal momento che l'*editio princeps* dell'opera luciana viene stampata nel 1496, né esistevano ancora, quando l'umanista si apprestava a tradurre l'opera, delle edizioni parziali riportanti il testo dell'*Onos*.

⁸⁰ Il manoscritto ha due apografi certi, ovvero il ms. III AA 4 della Biblioteca Nazionale di Napoli e l'*Urb. gr. 121*. Entrambi i codici furono vergati da allievi italiani di Crisolora. Su questo, cfr. Berti 2006. Per una descrizione del manoscritto, rimando invece al catalogo Mercati-Franchi De' Cavalieri 1923, 97-99 e al più recente Manfredi-Potenza 2022, 778-780.

Crisolora ai fini dell'insegnamento del greco ed è con ogni probabilità il primo libro contenente opere del Samosatense a giungere in Occidente⁸¹.

L'ipotesi da me avanzata si basa su un ragionamento per esclusione. Tralasciando il gruppo dei 'Vaticani censurati'⁸², rimangono a disposizione i seguenti testimoni dell'*Onos*:

- *Vat. gr.* 90⁸³. Il manoscritto è attestato in Biblioteca Vaticana a partire dal 1475⁸⁴, durante il pontificato di Papa Sisto IV. Un possessore certo del manufatto fu Isidoro di Kiev (1389 ca-1463), il quale ne restaurò anche alcune parti⁸⁵. Questo mero dato cronologico mi porta a escludere con buona probabilità che Bracciolini abbia utilizzato il *Vat. gr.* 90 come modello greco per la sua traduzione, dal momento che egli lascia Roma nel 1453. Segnalo, inoltre, che non mi sono noti rapporti epistolari o passaggi di libri fra Bracciolini e l'arcivescovo di Kiev.

- *Vat. gr.* 224⁸⁶. In questo caso, è sufficiente per l'esclusione il fatto che nel manoscritto l'opera sia vergata solo fino ad *Asin.* 4, l. 14. Ad ogni modo, segnalo che il manoscritto, una silloge di autori vari, faceva parte già della prima raccolta niccolina, il cui inventario risale al 1455 (anno di

⁸¹ Crisolora, come è noto, favorì la rinascita in Italia degli studi greci grazie alle sue lezioni, tenute a Firenze dal 1397 al 1400. Molti umanisti italiani seguirono le lezioni di Crisolora: fra questi Guarino Veronese e Leonardo Bruni. Bracciolini, all'epoca non ancora ventenne, non sembra aver frequentato direttamente le lezioni di Crisolora, anche se, dopo la partenza del maestro, «he became a member of the ardent little coterie to which the best of Chrysoloras' students belonged» (cfr. Ropes Loomis 1927, 491). Su questo, cfr. anche Lauvergnat-Gagnière 1988, 32 – in particolare, n. 48 – con relativa bibliografia.

⁸² Intendo con questa espressione tutti i manoscritti già documentati in Biblioteca Vaticana nel 1450-1451 e aventi un testo dell'*Onos* censurato (facenti, dunque, parte della «Recensione N»). Naturalmente, escludo i testimoni censurati dall'elenco poiché la traduzione di Bracciolini non omette alcun passaggio del testo. L'*Urb. gr.* 118 è un manoscritto parzialmente censurato, come già sottolineato in precedenza. Ipotizzando pure che esso fosse ancora integro al momento della latinizzazione di Bracciolini, occorre tenere presente quanto riportato in Stefec 2012, 130-132. Secondo lo studioso, Angelo Vadio avrebbe acquisito l'*Urbinate* durante il suo soggiorno costantinopolitano, avvenuto fra il 1460 e il 1462, dunque circa un decennio dopo rispetto alla traduzione dell'umanista.

⁸³ Cfr. Mercati - Franchi De' Cavalieri 1923, 101-103.

⁸⁴ Cfr. Devreesse 1965, 52, n. 168.

⁸⁵ Cfr. Mercati 1926, 62; Bompaire 1993, LXXXVII-XC.

⁸⁶ Cfr. Mercati - Franchi De' Cavalieri 1923, 202-295.

morte di Papa Niccolò V), e dunque era potenzialmente a disposizione di Bracciolini⁸⁷.

- *Vat. gr.* 89⁸⁸. Il codice non è attestato con certezza negli inventari sistini⁸⁹, ma compare sicuramente nell'inventario compilato sotto il pontificato di papa Leone X, fra il 1518 e il 1521 (L1 nr. 443)⁹⁰. Al di là di ciò, un altro elemento potrebbe indurre a non ritenere il *Vat. gr.* 89 modello greco di Bracciolini. Nel testimone, la vergatura dell'*Onos* si arresta attualmente alla fine del paragrafo 55. È omissso, dunque, tutto il paragrafo 56; paragrafo, quest'ultimo, che l'umanista invece traduce regolarmente.

- *Vat. gr.* 1859. Il manoscritto è presente nella prima raccolta niccolina della Biblioteca Vaticana⁹¹. Ciò nonostante, mi sento di escludere che possa trattarsi del modello greco di Bracciolini, dal momento che il testo dell'*Onos* è talvolta corrotto da lunghe lacune. Ad esempio, questo avviene al paragrafo 10, in cui il copista di *Vat. gr.* 1859 salta una porzione di testo piuttosto estesa. La parte di testo in questione, al contrario, è regolarmente tradotta in latino da Bracciolini⁹²: l'umanista traduce anche porzioni testuali assenti nel Vaticano.

A questo punto, non rimarrebbe all'appello che il *Vat. gr.* 87⁹³. Ricordo che il manoscritto compare tra i prestiti di manoscritti greci concessi a Isidoro di Kiev, ma si tratta in ogni caso di un possesso della Biblioteca del Papa. Negli anni in cui Bracciolini preparava la traduzione, inoltre, il codice doveva trovarsi ancora in Vaticano⁹⁴.

⁸⁷ Cfr. Manfredi-Potenza 2022, 752-753.

⁸⁸ Cfr. Mercati-Franchi De' Cavalieri 1923, 100-101.

⁸⁹ Cfr. Mercati-Franchi De' Cavalieri 1923, 654.

⁹⁰ Cfr. Manfredi-Potenza 2022, 106.

⁹¹ Cfr. Manfredi-Potenza 2022, 653-654.

⁹² Si tratta, in particolare, della parte finale relativa alla notte d'amore trascorsa da Lucio ancora uomo e Palestra.

⁹³ Segnalo che una mano seriore verga in *A* due *marginalia* non accolti nella traduzione da Bracciolini (rispettivamente all'altezza di *Asin.* 13, l. 12 e 23, l. 10). Si tratta probabilmente di indicazioni utili in vista della stampa dell'opera. In ogni caso, le annotazioni potevano essere ancora assenti quando l'umanista di Terranuova si apprestava a compiere la traduzione.

⁹⁴ I primi prestiti di codici papali a Isidoro Ruteno vanno datati a partire dal 1455. Su questo, cfr. Manfredi-Potenza 2022, 43, 761.

Naturalmente, Bracciolini potrebbe aver utilizzato in linea ipotetica anche un manoscritto fiorentino preso in prestito per l'occasione, o, ipotesi plausibile, un manoscritto ormai perduto.

Riporto ora di seguito il testo latino dell'*Onos* dei due loci di nostro interesse⁹⁵. Per un migliore orientamento, segnalo anche il testo greco di partenza:

Asin. 6, l. 2: καὶ γὰρ εὐθὺς ἔνθεν ἑλών, ὧς εὐρύθμως, ἔφην, ὦ καλὴ Παλαιστρά.
Hic ego: O pulchra Palestra inquam, quam venuste.

Asin. 54, ll. 3-4: Ἐν τούτῳ δὲ ἐν τοῖς ἄλλοις ἄνθουσιν ὁρῶ καὶ ῥόδων χλωρῶν φύλλα, καὶ μηδὲν ἔτι ὀκνῶν ἀναπηδήσας τοῦ λέχους ἐκπίπτω.

Hic ego inter alios flores recentium rosarum folia conspicatus, statim e lecto prosilio.

Nel primo caso, il participio ἐλών/ἄρξάμενος è eliminato del tutto: la frase ne risulta 'snellita'. Questo, naturalmente, non ci consente di dedurre quale fosse il participio tradito dal testimone manoscritto di Bracciolini.

Nel secondo caso, abbiamo degli indizi in più. La traduzione, ancora una volta, rende il testo più scorrevole. L'interpolazione τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος era presumibilmente assente nel modello greco dell'umanista di Terranuova, dal momento che non è tradotta. I due esempi, anche se estremamente circoscritti, sembrano confermare quanto riportato da M. Acocella in merito alle latinizzazioni di testi greci operate dal Bracciolini, il quale «scarnifica quasi il racconto originario, mantenendone solo l'ossatura, tramite la costante condensazione di concetti e sintassi, la subordinazione di frasi coordinate (spesso mediante participi passati), l'impiego di poche parole per ciò che in greco è narrato o descritto più diffusamente, l'omissione di particolari che gli sembrano in qualche modo ridondanti o da lasciare impliciti, di nessi temporali, causali, consecutivi»⁹⁶.

⁹⁵ Ho consultato la traduzione latina di Bracciolini in due edizioni distinte, le quali riportano il medesimo testo: quella di Bordone 1494, 49-79, e quella di Fubini 1964, 138-155. Nel primo caso, non vi è alcuna indicazione in merito all'artefice della traduzione, che noi sappiamo essere Bracciolini. Segnalo, inoltre, che una digitalizzazione dell'edizione in questione è disponibile al seguente link (consultata l'ultima volta in data 23/5/2023):

<https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3A193.206.197.121%3A18%3AVE0049%3AVEAE126358&mode=all&teca=marciana>.

⁹⁶ Cfr. Acocella 2001, 23.

La seconda traduzione dell'*Onos* su cui porre l'attenzione è un volgarizzamento del testo greco riportato nel *Vat. Chig.* L.VI.215, il cui titolo è *Aseo d'oro*. Il manoscritto, adespoto e anepigrafo, riporta anche altri volgarizzamenti luciane⁹⁷. Nelle edizioni a stampa del manoscritto (a partire dalla *princeps* del 1525 curata da Niccolò Zoppino), tuttavia, il volgarizzamento dell'*Onos* non compare⁹⁸. La prima edizione a stampa a riportare l'opera risale al 1523, sempre ad opera dell'editore ferrarese. In quest'edizione, il volgarizzamento era attribuito erroneamente a Matteo Maria Boiardo⁹⁹, ed era stampato insieme ai *Proverbi in facezie* di Antonio Cornazzano.

Mariantonietta Acocella ha individuato come autore del volgarizzamento Niccolò da Lonigo, oppure Leoniceno, dal momento che la traduzione è conforme ai suoi criteri di traduzione ed è, inoltre, condotta sul testo greco (i volgarizzamenti di Boiardo procedono solitamente dal latino)¹⁰⁰.

Il Leoniceno, la cui paternità del volgarizzamento è probabile, si rifà talvolta, oltre al testo greco, anche alla traduzione latina di Poggio Bracciolini, come la studiosa dimostra in diversi passaggi testuali.

Veniamo ora al testo dell'*Onos*. Esso nel volgarizzamento non è oggetto di censura: gli episodi di carattere erotico sono narrati regolarmente.

Elenco i passaggi testuali di nostro interesse, così come si presentano nel volgarizzamento¹⁰¹:

Et incontinente ad quella in cotal forma cominciai dicendo [...] (cfr. *Asin.* 6, l. 2)¹⁰².

Fra tanto io vidi, tra gli altri fiori che livi erano, freschissime foglie di rose. De che senza indugio saltando in piedi, caddi fuori dil lecto. (cfr. *Asin.* 54, l. 3)¹⁰³.

⁹⁷ Cfr. Acocella 2001, 18.

⁹⁸ La motivazione per cui *Aseo d'oro* non compare fra i volgarizzamenti potrebbe derivare da una strategia editoriale attuata dallo Zoppino. Per un maggiore approfondimento, cfr. Acocella 2001, 20.

⁹⁹ L'attribuzione è ritenuta erranea da Acocella, con la quale concordo.

¹⁰⁰ Per un migliore inquadramento di Leoniceno volgarizzatore delle opere di Luciano, rimando al sempre benemerito Mattioli 1980, 63-65.

¹⁰¹ Seguo il testo ricostruito da Acocella 2001, la quale ristabilisce il testo sul *Vat. Chig.* L.VI.215 e sulla prima edizione a stampa di Zoppino del 1523. Di quest'ultima edizione sono noti solo due esemplari (cfr. Acocella 2001, 19).

¹⁰² Rimando ad Acocella 2001, 167, per visionare le varianti adiafore riportate in apparato.

Nel primo caso, la traduzione ricalca quasi perfettamente il testo di partenza. Per quanto riguarda il participio, esso è tradotto col passato remoto *cominciai*, mentre il greco ἔφην è reso col gerundio *dicendo*. La traduzione *cominciai* non svela con certezza il verbo presente nel manoscritto greco del Leoniceno. Entrambe le formulazioni, la *recta lectio* ἐνθεν ἑλὼν così come l'interpolazione (ἐνθεν) ἀρχάμενος, possono infatti tradursi quasi allo stesso modo. Il participio di ἀρχω è forse leggermente più corrispondente a *cominciai*, ma ciò non esclude che nel modello greco fosse presente la lezione col participio di αἰρέω.

Veniamo ora al secondo caso, senza dubbio più significativo. Esattamente come nel caso della latinizzazione, anche qui il testo greco di riferimento era privo di espurgazioni, dal momento che, oltre alla mancata omissione dei paragrafi 50, l. 31 - 54, l. 5 (regolarmente tradotti), Leoniceno non traduce neanche l'interpolazione ποτὲ δὲ τινος ἄνθη φέροντος παροδεύοντος riportata, all'incirca con questa formulazione, in tutti i manoscritti della «Recensione N». In questo caso specifico, inoltre, è lecito ipotizzare che il volgarizzatore abbia utilizzato come modello il testo greco e non la latinizzazione, dal momento che egli traduce entrambi i verbi (ἀναπηδήσας e ἐκπίπτω) rispettivamente con «saltando in piedi» e «caddi». Bracciolini, al contrario, semplifica il testo omettendo un verbo (*prosilio*).

Analizzando il volgarizzamento, risulta evidente che Leoniceno non abbia utilizzato un manoscritto censurato come modello per la sua traduzione. Vi è, tuttavia, un dato da considerare: come documentato nell'*ex-libris* di un foglio di guardia (c. 1r), il *Par. gr.* 2957 appartenne alla biblioteca di Leoniceno¹⁰⁴. Si tratta dell'unico codice luciano appartenuto al medico, stando alle fonti. Non è noto l'anno esatto dell'acquisizione¹⁰⁵. A questo punto, occorre domandarsi come mai il medico abbia utilizzato un secondo manoscritto per approntare il volgarizzamento al posto di N, codice già in suo possesso. Se ipotizziamo che al momento del volgarizzamento egli possedesse già il manoscritto, Leoniceno potrebbe aver dedot-

¹⁰³ Cfr. Acocella 2001, 186.

¹⁰⁴ La nota di possesso recita «Domini Nicolai Leoniceni». Il *Par. gr.* 2957 compare nell'inventario A, alla voce A 22. Il manoscritto contenente gli inventari è custodito a Vicenza, presso la Biblioteca civica Bertoliana, ed è il *Gonz.* 24. 10. 46. Esso non è anteriore al 1524, anno di morte di Leoniceno. Per un maggiore approfondimento, rimando a Mugnai Carrara 1991.

¹⁰⁵ Utile per ricostruire parte della storia del manoscritto è la recente indagine sul manoscritto condotta da Giacomelli 2021, 94-97.

to che vi erano delle parti mancanti nel testo greco analizzando proprio la latinizzazione di Bracciolini, certamente a lui nota. In tal caso, egli potrebbe aver sentito la necessità di procurarsi un manoscritto non censurato.

Anche Acocella tratta brevemente la questione nel suo studio¹⁰⁶. La studiosa menziona un passo che, a suo giudizio più degli altri, Leoniceno potrebbe aver tratto direttamente dal manoscritto Parigino: ad *Asin.* 23, l. 10, *N* (al posto della *recta lectio* γρᾱὺν Δίρκην) riporta la banalizzazione δίκην κέρκου. Effettivamente la traduzione di Leoniceno è «in forma di coda», in linea con la variante erronea tradita da *N*. Ciò nonostante, sarebbe utile visionare anche il resto della tradizione manoscritta e constatare se effettivamente solo *N* riporti la banalizzazione. La studiosa, infatti, sembra rifarsi esclusivamente all'apparato di Macleod, il quale menziona ΓΨ¹⁰⁷ come testimoni della *recta lectio* ed *N* come testimone della banalizzazione. Come si comportano i restanti testimoni? All'interno della famiglia manoscritta, possiamo escludere dal novero a priori tutti i manoscritti censurati dell'*Onos*, dal momento che presentano all'incirca il medesimo testo espurgato di *N* (poco importa, dunque, se riportano anch'essi la banalizzazione δίκην κέρκου).

Da uno spoglio dei manoscritti, anche se non completo, ho ricavato quanto segue. La maggior parte dei testimoni riporta la *recta lectio* γρᾱὺν Δίρκην: tra questi, oltre a ΓΨ, anche *Vat. gr.* 89, *Vat. gr.* 1859 e *Gr. Z.* 434 (= 840). Vi sono poi dei casi di banalizzazione, per noi trascurabili in quanto poco significativi. Due manoscritti, infine, riportano esattamente la lezione di *N*: sia *Par. gr.* 2954, sia *Laur. Plut.* 57.6 riportano (γρᾱὺν) δίκην κέρκου. La corruttela non è stata generata, quindi, dal copista di *N*, poiché il *Par. gr.* 2954 è ascrivibile al XIV secolo, ed è dunque anteriore ad *N*.

Quanto appena riportato sminuisce inevitabilmente il valore dell'esempio proposto da Acocella. *N*, dunque, non sembra presentare lezioni che il volgarizzatore possa aver tratto esclusivamente e inequivocabilmente dal suo testo. L'ipotesi più ragionevole, a questo punto, è che il volgarizzatore abbia avuto tra le mani un altro manoscritto greco. La questione merita senza dubbio un ulteriore approfondimento: non è difficile,

¹⁰⁶ Cfr. Acocella 2001, 39.

¹⁰⁷ Si tratta rispettivamente del *Vat. gr.* 90 e del *Gr. Z.* 314 (= 436).

in ogni caso, supporre frequenti scambi librari fra il vicentino Leonicensio e altri bibliofili a lui noti¹⁰⁸.

5. Conclusione

Lo scopo principale di questa rassegna consisteva nel mostrare le conseguenze, in questo caso di proporzioni limitate, prodotte dall'azione censoria subita dal testo dell'*Onos* e veicolata nei manoscritti della «Recensione N». Ormai cinquantuno anni fa, Helmut Van Thiel individuava il fenomeno nelle sue esatte proporzioni, limitandosi tuttavia ad una analisi relativa ai testimoni manoscritti, senza approfondire le dirette conseguenze del fenomeno sulle edizioni a stampa. In questa sede si è fornito per la prima volta un puntuale elenco delle edizioni coinvolte, mostrando chiaramente per quanto tempo il testo sia stato viziato da interpolazioni. È stato necessario attendere fino al 1972 per un'edizione dell'*Onos* scevra da ogni 'detrito' ereditato dalla «Recensione N».

L'intento sotteso all'indagine era quello di fornire un ulteriore tassello utile alla maggiore comprensione della storia della tradizione e della ricezione delle opere del Samosatense, autore riscoperto in epoca umanistica e apprezzato, senza soluzione di continuità, fino ai tempi moderni.

Le due interpolazioni analizzate non sono state riconosciute in quanto tali dagli editori e sembra che si sia creata nel tempo una vera e propria 'forza di inerzia', trascinatasi fino all'epoca moderna. Un'eccezione lampante a quanto appena affermato è rappresentata dalle prime traduzioni dell'*Onos*, le quali non risentono dell'azione censoria poiché evidentemente condotte a partire da modelli manoscritti completi.

L'indagine, infine, presenta un riflesso sul piano storico, mostrando tramite un caso assai particolare un fenomeno assai universale: la censura subita da un testo non esaurisce quasi mai le sue conseguenze nell'immediato presente, dal momento che la conservazione dei testi è avvenuta attraverso anelli di copia che, nonostante qualche ostacolo, sono giunti fino all'oggi.

Bibliografia

Acocella 2001 = M. Acocella, *L'Asino d'oro nel Rinascimento. Dai volgarizzamenti alle raffigurazioni pittoriche*, Ravenna 2001.

¹⁰⁸ Mi sembra ragionevole percorrere questa pista di indagine nelle indagini future prima di mettere in dubbio, ancora una volta, la paternità leonicena del volgarizzamento dell'*Onos*.

- Bekker 1853 = *Lucianus*. Ab I. Bekkero recognitus, 2, Lipsiae 1853.
- Benedictus 1619 = *Luciani Samosatensis Operum*, 2, Iohannes Benedictus [...], Editio purissima, cum Indice locupletissimo, Saumur 1619.
- Berti 2006 = *Luciano di Samosata: Caronte, Timone*. Le prime traduzioni a cura di E. Berti, Firenze 2006.
- Bipontina 1790 = Λουκιανός, *Luciani Samosatensis Opera graece et latine* [...], 6, Biponti 1790.
- Bompaire 1993 = *Lucien. Œuvres*. Texte établi et traduit par J. Bompaire, 1, Paris 1993.
- Bordone 1494 = *Clarissimi Luciani philosophi ac oratoris De veris narrationibus proemium*, [Venezia] 1494.
- Bourdelot 1615 = Λουκιανού Σαμοσατέως φιλοσόφου. Τὰ σωζόμενα. *Luciani Samosatensis Philosophi Opera. Omnia quae extant* [...], 2, Lutetiae Parisiorum 1615.
- Brubach 1535 = Λουκιανού Σαμοσατέως μέρος δεύτερον. *Luciani Samosatensis pars secunda*, Haganoae 1535.
- Carini 1974 = C. Carini, *Una traduzione latina inedita di Poggio Bracciolini*, «GIF» 5,26, 1974, 263-277.
- Cataldi Palau 2008 = A. Cataldi Palau, *Studies in Greek Manuscripts*, 1, Spoleto 2008.
- Coenen 1977 = J. Coenen, *Lukian. Zeus tragodos*. Überlieferungsgeschichte, Text und Kommentar, Meisenheim am Glan 1977.
- Courier 1818 = *La Luciade ou l'Ane de Lucius de Patras*, avec le texte grec revu sur plusieurs manuscrits, Paris 1818.
- D'Asola 1522 = Λουκιανού διάλογοι καὶ ἄλλα πολλὰ συγγράμματα ὧν ἔλεγχος ἔστιν ἐν ταῖς ἐφεξῆς σελίδι. Φιλοστράτου εἰκόνες. Τοῦ αὐτοῦ ἥρωικά. Τοῦ αὐτοῦ βίοι σοφιστῶν. Φιλοστράτου νεωτέρου εἰκόνες. Καλλιστράτου ἐκφράσεις. *Luciani Dialogi et alia multa Opera quorum Index est in proximis paginis* [...], Venezia 1522.
- De Faveri 2002 = L. De Faveri, *Le traduzioni di Luciano in Italia nel XV e XVI secolo*, Amsterdam 2002.
- Dindorf 1840 = Λουκιανού τοῦ Σαμοσατέως. Τὰ σωζόμενα. *Luciani Samosatensis Opera*. Ex recensione G. Dindorfii, Parigi 1840.
- Dindorf 1858 = *Luciani Samosatensis Opera*, ed. G. Dindorf, 2, Parisiis 1858.
- Francini 1535 = Λουκιανού Σαμοσατέως τῶν διαλόγων μέρος δεύτερον ὧν ἔλεγχος ἔστιν ἐν ταῖς ἐφεξῆς σελίδι. *Luciani Samosatei dialogorum pars secunda, quorum Index est in proximis paginis*, Venezia 1535.
- Fubini 1964 = *Poggii Bracciolini, Opera omnia*, a cura di R. Fubini, 1, Torino 1964.
- Giacomelli 2021 = C. Giacomelli, *Il lungo viaggio di un manoscritto. Il Luciano Vat. Pal. gr. 73, da Bisanzio all'Italia*, «BollClass» 42, 2021, 77-103.
- Graevius-Clericus 1687 = Λουκιανού Σαμοσατέως ἅπαντα. *Luciani Samosatensis Opera*, 2, ex versione Ioannis Benedicti, cum notis integris [...], Amstelodami 1687.

- Hemsterhuys-Reitz 1743 = Λουκιανοῦ Σαμοσατέως Ἄπαντα. *Luciani Samosaten-sis Opera*. Cum nova versione Tiber. Hemsterhusii et Io. M. Gesneri [...]. Cu-ravit, notasque suas adiecit Io. F. Reitzius, 2, Amstelodami 1743.
- Jacobitz 1838 = *Lucianus*, ex recensione C. Iacobitz. Accedunt scholia auctiora et emendatiora, 2, Hildesheim 1966 Lipsiae 1838.
- Lascaris 1496 = Λουκιανοῦ Σαμοσατέως διάλογοι, [Firenze] 1496.
- Lauvergnat-Gagnière 1988 = C. Lauvergnat-Gagnière, *Lucien de Samosate et le lucianisme en France au 16. siècle: athéisme et polémique*, Genève 1988.
- Lehmann 1826 = Λουκιανός. *Luciani Samosatensis Opera graece et latine*, post T. Hemsterhusium et Joh. F. Reitzium [...] edidit J. Th. Lehmann, 6, Lipsiae 1826.
- Macleod 1967 = *Lucian*, translated by M. D. Macleod, 8, Cambridge Mass. - Lon-don 1967.
- Macleod 1974 = *Luciani Opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit M. D. Macleod, Oxford 1974.
- Manfredi-Potenza 2022 = *I codici greci di Niccolò V*, Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti, con approfondimenti sulle vicende ini-ziali del fondo Vaticano greco della Biblioteca Apostolica Vaticana, a cura di A. Manfredi - F. Potenza, Città del Vaticano 2022.
- Manuzio 1503 = Τάδε ἔνεστιν ἐν τῷδε τῷ βιβλίῳ Λουκιανοῦ. Φιλοστράτου εἰκόνες. Τοῦ αὐτοῦ ἥρωικά. Τοῦ αὐτοῦ βίοι σοφιστῶν. Φιλοστράτου νεωτέρου εἰκόνες. Καλλιστράτου ἐκφράσεις, Venetiis 1503.
- Mason 1994 = H. J. Mason, *Greek and Latin Versions of the Ass-Story*, ANRW 2, 34,2, 1994, 1665-1707.
- Mattioli 1980 = E. Mattioli, *Luciano e l'Umanesimo*, Napoli 1980.
- Mercati 1926 = G. Mercati, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui ap-partenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Va-ticano 1926.
- Mercati - Franchi de' Cavalieri 1923 = G. Mercati - P. Franchi de' Cavalieri, *Codi-ces Vaticani Graeci*, tomus 1, Codices 1-329, Romae 1923.
- Mugnai Carrara 1991 = D. Mugnai Carrara, *La Biblioteca di Nicolò Leonicensi. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze 1991.
- Nicolini da Sabbio 1550 = Λουκιανοῦ Σαμοσατέως τῶν διαλόγων μέρος δεύτερον, ὧν ἔλεγχός ἐστιν ἐν ταῖς ἐφεξῆς σελίσι. *Luciani Samosatei Dialogo-rum pars secunda, quorum Index est in proximis paginis*, Nova recognitione emendata, Venetiis 1550.
- Parcus 1555 = Λουκιανοῦ Σαμοσατέως μέρος δεύτερον. *Hoc est, Luciani Samosa-tensis*, Basileae 1555.
- Perry 1926 = B. E. Perry, *On the authenticity of 'Lucius siue Asinus'*, «CPh» 21, 1926, 225-234.
- Petri 1563 = *Luciani Samosatensi Operum*, 3, Basileae 1563.
- Petri 1602 = *Luciani Samosatensi Operum*, 3, cum G. Cognati et Io. Sambuci an-notationibus [...], Basileae 1603.

- RGK II-III = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. Verzeichnis der Kopisten, a cura di E. Gamillscheg - D. Harlfinger, B. Paläographische Charakteristika, a cura di H. Hunger, C. Tafeln, Wien 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. Verzeichnis der Kopisten, a cura di E. Gamillscheg, con la collaborazione di D. Harlfinger - P. Eleuteri, B. Paläographische Charakteristika, a cura di H. Hunger, C. Tafeln, Wien 1997.
- Ribittus 1545 = Λουκιανού Σαμοσατέως μέρος δεύτερον. *Luciani pars secunda*, Basileae 1545.
- Rohde 1869 = E. Rohde, *Ueber Lucians Schrift Λούκιος ἡ ὄνος und ihr Verhaeltniss zu Lucius von Patrae und den Metamorphosen des Apulejus*, Lepzig 1869.
- Ropes Loomis 1927 = L. Ropes Loomis, *The greek studies of Poggio Bracciolini*, in *Medieval Studies in memory of Gertrude Schoepperle Loomis*, Paris-New York 1927, 489-512.
- Schmid 1778 = *Luciani Samosatensis Opera graece latine, cum notis selectis*, to-mus V, curavit Io. P. Schmidius, Mitau 1778.
- Schmieder 1801 = Λουκιανού Σαμοσατέως Ἄπαντα. *Luciani Samosatensis Opera omnia* [...], edidit Fridericus Schmieder, 2, Halle-Magdeburg 1801.
- Secerius 1526 = Λουκιανού Σαμοσατέως μέρος δεύτερον. *Luciani Samosatensis pars secunda*, Haganoae 1526.
- Slater 2014 = N. W. Slater, *Various Asses*, in E. P. Cueva - S. N. Byrne (edd.), *A Companion to the Ancient Novel*, Malden 2014, 384-399.
- Speranzi 2014 = D. Speranzi, *Il copista del Lessico di Esichio (Marc. gr. 622)*, in D. Bianconi (ed.), *Storia della scrittura e altre storie*, Roma 2014, 101-146.
- Stefec 2012 = R. S. Stefec, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «Römische Historische Mitteilungen» 54, 2012, 95-184.
- Tauchnitz 1829 = *Luciani Samosatensis Opera*, 3, Lipsiae 1829.
- Tilg 2014 = S. Tilg, *Apuleius' Meramorphoses*, Oxford 2014.
- Van Thiel 1972 = H. Van Thiel, *Der Eselsroman*, II (*Synoptische Ausgabe*), München 1972.
- Wittek 1952 = M. Wittek, *Liste des mss. de Lucien*, «Scriptorium» 6, 1952, 309-323.

Abstract: *Onos* is a work handed down in the *Corpus Lucianum*. It narrates the adventures experienced by Lucius, transformed into a donkey following a magical spell. Nine manuscripts of the tradition, named by H. Van Thiel «Recension N», bear an altered text: in them, all *recentiores* manuscripts, certain passages with an explicit erotic content are censored. This essay analyses the consequences of the censorial act on the printed editions of the work, from the *editio princeps* of 1496 to the editions of the modern era.